

RIFLESSIONI SUL FUTURO

BRUNO DE FINETTI

1. L'atteggiamento verso il futuro

1) La *previsione del futuro* mi sembra sia solo uno degli aspetti di ciò che dovrebbe proporsi come argomento di riflessione e studio, e che si potrebbe chiamare, in senso generale, *l'atteggiamento verso il futuro*. La stessa nozione di « previsione », per non usarla in senso confuso ed ambiguo, richiede di distinguere (almeno) tre significati (o gradi) diversi: la previsione di ciò che si aspetta come *certo* (predizione), o che si reputa *possibile* (ammissione) o cui si attribuisce un determinato grado di *probabilità* (previsione propriamente detta, nella terminologia che giudico preferibile). Ma, comunque la si intenda, la previsione sarebbe al tempo stesso *infondata ed inutile* se non la si collegasse ai motivi più profondi per i quali ce ne occupiamo, e cioè l'interesse che abbiamo a preparare il futuro, ad approfittare delle occasioni favorevoli che il futuro ci riserva, a predisporre difese e rimedi per quelle pericolose. Il futuro (se non pensiamo — finché non ci arriveremo — ad avvenimenti lontani dalla Terra) dipende da azioni nostre e altrui; dobbiamo perciò interessarci anzitutto di ciò che da noi (e da altri, in accordo o contrasto coi nostri desideri) è considerato *desiderabile*. Bisogna anzitutto allargare la capacità di pensare come possibili o ammissibili cose che ai più non sembrano ancora tali, per giudicare se sarebbero desiderabili (o se lo sono per altri, amici o nemici). Se desiderabili per noi, possiamo spingere la ricerca, la sperimentazione, la propaganda, ecc., in modo da realizzarle, attraverso la nostra *programmazione* del futuro. Inoltre, per ogni cosa possibile (in sé desiderabile o no) è bene riflettere (a seconda che essa appaia più o meno probabile e che sembri offrire notevoli opportunità vantaggiose o comportare rischi sensibili ecc.) cosa fare qualora si verificasse (*programmazione condizionata*).

2) Tornando alla *previsione*: la previsione in senso certo, di predizione, merita la massima diffidenza. Nulla è assolutamente certo. Neppure la fisica (che gli aveva dato per un certo tempo un prestigio quale « fondamento della scienza ») si basa più sul determinismo, né lo ammette. Nessuno è infallibile profeta. Tutto ciò che oggi è realtà si sarebbe detto « impossibile » cento anni fa (e per molte cose anche solo venti o dieci); ciò che oggi si sarebbe tentati di dire « impossibile » deve far riflettere sul rischio di errare.

In certo senso, dovremmo dire allora che tutto è possibile, ammissibile (quando non tautologicamente contraddittorio), e allora la distinzione diverrebbe illusoria. E' forse più opportuno conservarla come valida, ma in senso relativo, intendendo per « possibili » quelle eventualità la cui probabilità si ritiene non tanto piccola da giustificare di non preoccuparsene (e della probabilità diremo subito).

Il vero significato della previsione è per-

tanto quello che la fa consistere in una valutazione di *probabilità*. Ed anche questa nozione richiede di essere liberata da interpretazioni eccessive che rischiano di fuorviare la visione dei problemi.

3) Parlare di *metodi* di previsione, sia pure in senso probabilistico che è il solo valido, è cosa eccessiva se non si danno precisazioni sul senso limitato in cui il termine « metodo » va inteso.

A rigore si può dire che non esiste nessun metodo, ovvero che l'unico metodo è quello di pensare a tutte le circostanze di cui si ha informazione, a tutte le possibilità, e di farsi un'opinione, soppesando soggettivamente, psicologicamente, i motivi a favore di ciascuna. Si tratta, cioè, di fare una *valutazione soggettiva di probabilità*; e null'altro si può fare che una tale valutazione. Non esistono metodi atti a sostituire il pensiero di ciascuno.

Tuttavia, può ben darsi che alcuni aspetti del modo di pensare si riducano a ipotizzare cose molto banali e grossolane, per es. ritenere che le cose continuino per un certo tempo a crescere nella stessa proporzione che negli ultimi anni, oppure che un certo fatto nuovo che invertirà la tendenza si verificherà in uno dei prossimi anni (per es. con probabilità del 10% ogni anno), oppure seguirà una terza e una quarta, ecc. ipotesi semplificativa. Ognuna di queste può venir sviluppata come « metodo » (di estrapolazione, di impiego di qualche schema probabilistico convenzionale, ecc.), ma di per sé non è che abbia alcun valore. Ha valore come opinione personale per chi ha accettato come opinione personale quelle premesse che il calcolo ha semplicemente sviluppato esplicitando le conseguenze. Più ragionevolmente, poiché sarebbe semplicistico il comportamento di chi accettasse in pieno una tale premessa schematizzata semplicisticamente, i vari « metodi » serviranno per fornire una collezione di esemplificazioni orientative, utili perché ciascuno, prima di formare la propria opinione, ponderi l'affidamento che merita a suo giudizio ciascuna delle ipotesi su cui si basano i vari « metodi » e scelga una opinione media più o meno influenzata dalle conclusioni cui ciascuno di essi porterebbe.

In una parola: non esistono « metodi » dotati come tali di motivi assoluti o oggettivi di « validità »; si tratta di « metodi » di cui uno può servirsi come strumenti ausiliari, come punti di riferimento, onde riflettere in modo un po' meno precario all'opinione che deve formarsi.

2. Il futuro del possibile

1) « Prevedere » cosa sarà « possibile » significa anzitutto considerare il futuro della scienza, della tecnica, dell'organizzazione, ecc., senza tener conto della desiderabilità (salvo come fattore che rende più probabili, o più sfruttabili, certi progressi; ma senza giudizio etico o politico o altro).

2) Importanza del *pensare* in termini di futuro, di *abituarsi* a percorrere il futuro (forse anche dell'abituarsi ad aver familiarità con la fantascienza intelligente). In gran misura il gap tecnologico consiste in *gap immaginativo*. Chi vive in un mondo di pensiero classico o medievale o ottocentesco è disadatto a vivere nel presente, e peggio ancora a partecipare attivamente (o anche solo non ostruzionisticamente) al progresso e all'affermarsi del futuro. La mentalità media degli italiani (senza distinzione di classe) penso sia in arretrato almeno di trent'anni, e con grande difficoltà di migliorare causa l'errata educazione a guardare verso il passato anziché verso il futuro. Si dà più peso al « latinorum » che al Fortran, più alle conseguenze delle guerre puniche che a quelle possibili della guerra nel Vietnam! Siamo come gli indovini nell'inferno di Dante!

3) Non importa tanto il *prevedere* se e quando si raggiungerà una certa scoperta, se e quando si realizzerà una certa innovazione, quando il collocare tale eventualità nel quadro delle prospettive in maturazione, in modo da aggiornarlo sempre, tenendo d'occhio le tappe che avvicinano quella possibilità che si considera e quelle ulteriori che essa dischiuderà o aiuterà a dischiudere.

3. Il futuro del desiderabile

1) L'aspetto più importante è quello del desiderabile, o, se vogliamo dire altrimenti, quello etico, politico, umano. E non per idee preconcepite (giuste o false, non importa) sulla superiorità o priorità che a questo aspetto dovremmo attribuire per motivi etici, ma anche se ci si volesse limitare ai motivi più banalmente legati alla sopravvivenza dell'umanità. Appare sempre più assurda la tesi che il libero gioco degli egoismi (di individui, aziende, nazioni) possa portare al benessere generale o almeno a situazioni suscettibili di non sfociare fatalmente nella catastrofe. La sopravvivenza di tale tesi e delle mentalità che vi si ispirano impediscono alle enormi possibilità di produzione di beneficiare chi ne ha bisogno e le distorcono verso lo sperpero da parte di chi soffre di eccesso di ricchezza o verso crimini militari per un apparente beneficio di giri contabili.

2) La mentalità aperta al futuro è indispensabile anche per cercar di immaginare le strutture sociali idonee a sopportare e sviluppare uno stato di benessere e distensione, anziché quello di ristrettezze e di aggressioni adeguato alle strutture passate ed attuali. Occorre pensare in termini di utopia, perché ritenere di poter affrontare efficacemente i problemi in maniera diversa è ridicola utopia.

3) Analogo problema per l'educazione (necessario migliorarla sia per render possibile il secondo punto del paragrafo 2 che per realizzare il terzo punto dei paragrafi 1 e 2).